

L'ANALISI

Guerra, inflazione e sistema bancario

La guerra scatenata dall'inaccettabile aggressione della Russia alla Ucraina ha radicalmente cambiato il panorama nel settore bancario in Italia. Prima della guerra, all'uscita della pandemia, pur in presenza di alcuni gap di lungo periodo, il sistema bancario italiano aveva imboccato un trend di deciso miglioramento, bruscamente interrotto nelle scorse settimane. I miglioramenti erano stati certificati nel rapporto Ocse Italy 2021.

In particolare modo: i) l'indice Tier 1, ancorché leggermente al di sotto della media Ocse, risultava ampiamente migliorato rispetto al 2007;

ii) il processo di razionalizzazione degli sportelli bancari proseguiva secondo i programmi; iii) anche grazie a specifici provvedimenti legislativi, il peso dei crediti deteriorati in rapporto al totale dei crediti erogati risultava in netto miglioramento rispetto al picco del 2015.

Occorre ancora avvicinare il sistema bancario ai livelli europei in tema di riduzione dei costi, rendimento del capitale investito e proseguire nella riduzione dello stock di NPL. Infine, benché il processo di aggregazione delle Banche

DI MARCELLO GUALTIERI

più piccole era ben avviato, si auspica un più facile accesso agli investimenti esteri per rafforzare le banche di minori dimensioni.

In poche settimane il panorama è completamente cambiato. Le due più importanti banche italiane hanno dovuto accantonare importi rilevanti per le perdite sugli asset detenuti in Russia, il cui valore è inesorabilmente destinato ad azzerarsi. In un solo trimestre Unicredit ha accantonato 1,2 miliardi e Intesa Sanpaolo 800 milioni; una enorme distruzione di valore con conseguente peggioramento degli indici patrimoniali, anche se gli importi - benché enormi - non sono tali da

mettere a repentaglio i programmi delle due banche, grazie alla loro solidità e alle loro dimensioni (e accendiamo un ricordo a chi vedeva un pericolo nel processo di concentrazione bancaria).

Inoltre, il venir meno dei supporti statali pandemici (come anche segnalato dalla Commissione Ue nelle sue raccomandazioni), congiuntamente alla ripresa inflazionistica con conseguente distruzione della domanda, potrebbero adesso creare un nuovo aumento nei crediti di difficile esigibilità.

The conflict in Ukraine has interrupted a process of growth

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

War, inflation and the banking system

The war triggered by shameless Russian aggression against Ukraine has radically changed the Italian banking system landscape. Before the war - when the pandemic ended - despite some long-term gaps, the Italian banking system had improved markedly. However, growth has been interrupted in recent weeks.

The improvements were attested in the OECD Italy 2021 report. In particular:

(i) The Tier 1 ratio, although slightly below the OECD average, had primarily improved compared to 2007.

(ii) The rationalisation of bank branches was proceeding according to the plan.

(iii) Also, thanks to specific legislative measures, the weight of impaired loans on total disbursed improved compared to the 2015 peak.

It was still necessary to bring the banking system closer to European levels for cost reduction, return on invested capital, and to reduce NPLs. Finally, although the merger of small banks was well underway, there was

a desire for easier access to foreign investment to strengthen smaller banks.

In a few weeks, the landscape changed completely. The two largest Italian banks had to set aside significant amounts for losses on assets in Russia. As a result, its value was inevitably set to zero.

In a single quarter, Unicredit set aside 1.2 billion and Intesa Sanpaolo 800 million.

The enormous destruction of value worsened the capital ratios. Even if the amounts - although huge - don't jeopardise the two banks, thanks to their solidity and size (and let's turn on a reminder to those who saw a danger in the banking concentration process).

Moreover, the loss of pandemic state support (as pointed out by the EU Commission in its recommendations) and the inflationary upswing with the resulting destruction of demand could create a new increase in bad loans.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Maxi sanzione da 16 mila € per pochi euro di ritenute non versate

DI MARCO BIANCHI

Si possono pagare 16 mila euro di sanzione per non avere versato poche decine di euro di ritenute? La risposta, purtroppo, è positiva e ha aperto un grande dibattito nel mondo del lavoro, considerato che sono cifre capaci di far chiudere una piccola azienda.

La realtà è che esiste una norma che prevede proprio questo regime sanzionatorio che può arrivare fino a 50 mila euro!! Che si debbano pagare imposte e contributi è un dovere civile a cui nessuno si deve sottrarre ed è sacrosanto che chi viola la normativa del settore debba essere sanzionato. Ma quando si legifera, chi scrive le norme deve pensare sempre agli effetti che derivano dall'applicazione delle stesse.

Stabilire una sanzione così sproporzionata va certamente oltre ogni logica giuridica, contro ogni equilibrio e contro ogni visione di un Paese civile che aiuta a fare impresa. Se questa è la ratio del legislatore, è pret-

tamente inutile affannarsi attorno alle politiche attive, alle politiche passive, al reddito di cittadinanza, a GOL e a quant'altro. È inutile chiedersi perché i disoccupati aumentano. La migliore ricetta per aiutare i disoccupati è di certo quella di aiutare le aziende a creare occupazione.

Solo creando le migliori condizioni di agibilità per

In questo modo si disincentivano imprenditorialità e occupazione

gli imprenditori l'occupazione può crescere; solo creando un sistema di regole che non lo penalizzi, l'imprenditore può sviluppare il proprio business e - quindi - aumentare il numero dei dipendenti in organico.

Ma se una piccola azienda deve pagare queste somme spropositate per avere omesso versamenti da poche decine di euro, la cosa più facile che possa accadere è la chiusura dell'azienda

stessa. Facendo saltare, così, tutti i criteri di occupazione e quindi anche di aiuto a chi è disoccupato. La cosa che continua a non essere chiara è che il lavoro dipendente nasce da quello autonomo e non viceversa. Per ogni azienda che chiude ci sono lavoratori dipendenti che non producono più entrando nella spirale delle politiche passive.

E' un circuito vizioso che conduce alla desertificazione della nostra economia. E' dunque necessario sostenere e incentivare il sistema delle imprese per produrre nuovi posti di lavoro. Ma questo regime sanzionatorio è ancora vivo e vegeto. Il Ministro del lavoro ha il potere di intervenire per modificare la portata della norma; è auspicabile che lo faccia in fretta. E' indispensabile che si riconquisti quel necessario criterio di proporzionalità di cui la norma vigente è assolutamente sprovvista. Un sistema giuridico si può definire civile soltanto se riesce a garantire l'adeguatezza delle sanzioni.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Una voglia di centro per ora inappagata

DI MARCO BERTONCINI

Manca il federatore. Non c'è il personaggio che trascini le masse, proprie e alleate. A destra si aspetta l'esito elettorale per stabilire chi sarà il numero uno, da indicare al Colle quale titolare di palazzo Chigi. A sinistra prevale **Enrico Letta**, ma non è casuale tanto che la sua primazia venga additata come egemonia dai più estesi fra i teorici sodali, cioè i grillini, quanto che lo si ritenga distante dall'imporsi.

E al centro? Peggio che mai. Svitati interventi, numerose riunioni, non pochi convegni, per tacere delle molte sigle in campo, indicano l'esistenza di una voglia di centro destinata per ora a restare inappagata. I potenziali capi non mancano, però sono sovente contrapposti, per non dire in lite.

Matteo Renzi ha dietro di sé una forza politica disseccata, però (all'opposto) esterna aspirazioni

eccelse. **Carlo Calenda** non lo tollera, ma è spropositato nell'ambizione, vuoi per giganteggiare politicamente, vuoi per escludere dal rango degli alleati chiunque ritenga intollerabile. Intorno a questi, ecco una pletera di forzisti teoricamente dissidenti e antisalviniani (fra i quali sveltano **Mara Carfagna** e **Mariastella Gelmini**) e di anime in pena (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Idea, Italia al centro, Cambiamo e via elencando), ciascuno col proprio ras, piccolo piccolo.

Spunta allora l'idea del solito papa straniero, ossia il federatore chiamato da qualche tavolino. **Giuseppe Sala** parrebbe andar bene, magari trascinandosi i verdi, ma lui ribatte di volersi preoccupare di proseguire come sindaco di Milano. **Mario Draghi**, sì, lui andrebbe benissimo, ma si guarda bene dal muoversi in tale direzione, scottato pure dalle frecciate dei partiti che (odiosi) gli hanno inibito il sospirato Colle.

© Riproduzione riservata